

hanno di storico. Il veneto Francesco M.<sup>a</sup> Piave, autore del libro: *I due Foscari tragedia lirica, posta in musica dal maestro Giuseppe Verdi pel teatro di Torre Argentina, l'autunno del 1844*, Roma tipografia Ajani, confessa d'aver dovuto dar passo ad alcune licenze che si ponno scorgervi facilmente, perciò sperare indulgenza dal culto lettore (nell'istesso anno abbiamo di un milanese: *La famiglia de' Foscari, dramma storico di Giacinto Battaglia*, Milano 1844. Nè diè contezza Stanislao Gatti nel *Saggiatore Romano*, t. 3, p. 206 e meglio ancora a p. 310). Tuttavia e meno male se siffatte alterazioni solo nelle poesie e ne' romanzi si leggessero; ma vari storici altresì, per inscienza delle sicure fonti, o seguendo popolari tradizioni, que' racconti accettarono a sempre maggiore scapito del vero. Laonde il patrio e sincero storico pose ogni cura nello studiare di proposito le miserande vicende di Jacopo Foscari e la deposizione del doge Francesco suo padre, al giusto scopo di potere colla scorta de' documenti, come in tutta la sua storia procede, mettere possibilmente in luce una parte sì interessante e commovente della veneziana storia, e sceverarla dal romanzo. Ben a ragione egli prima protesta, che già avea compiuto i suoi studi sui Foscari, quando fu pubblicato il seguente opuscolo, in cui vi riconosce autorevolmente confutate l'inesattezze degli storici antichi e moderni sù questo grave argomento. *I due Foscari. Memorie storico-critiche di Francesco Berlan veneziano*, Torino 1852. Meritò che ne ragionasse con lodi la *Civiltà Cattolica*, 2.<sup>a</sup> serie, t. 5, 4, 456. » Così il Berlan, da pio figliuolo e da leal cittadino, senz'animo di parte difende la patria assalita di continuo dalle calunnie di molti storici che la disfavoriscono, e dalle fosche immaginazioni de' poeti, che di coteste calunnie fanno arme per mettere in abborrimento una repubblica sa-

*pientissima*, la quale perchè reggevasi a patrizi, osteggiava le democrazie sempre tumultuanti, e preda e mancipio de' demagoghi, che diconsi popolo, e intanto opprimono e popolo e grandi, e virtù e maestà, e religione e giustizia! » Nel 1441 si celebrarono le nozze di Jacopo, unico superstite de' 4 figli maschi del doge Foscari, con Lucrezia di Leonardo Contarini, e grandi furono le feste di straordinaria e regale magnificenza, e ad uno de' tornei prese parte un Francesco Sforza. Era Jacopo giovane colto, distinto grecista, chiarissimo pure nelle lettere latine, raccoglitore di mss., amore e conforto del padre suo, amatissimo sposo, gloria della patria, speranza della repubblica, magnanimo e valoroso; ma di mente piuttosto leggera, amatore de' piaceri della gioventù e del largo spendere. Tre anni erano passati del suo matrimonio, quando cominciò quella lunga serie di sciagure che amareggiar doveano quindi innanzi senza posa la vita sua e del vecchio padre. Ripetutamente nel riferire coll'illustre prof. Romanin le Promissioni ducali, dichiarai le severissime e spesso rinnovate leggi proibitive con rigore al doge e a tutti di sua famiglia d'acceptar doni da chiunque e sotto qual si fosse pretesto. Jacopo quindi fu accusato d'averne ricevuto da parecchi cittadini e da alti personaggi per far loro ottenere per broglio benefizi e grazie. Il consiglio de' Dieci trovò la cosa di molta importanza, e a' 17 febbraio 1445 cominciato a procedere si fece aggiungere 10 nobili, imponendo alto segreto. Nondimeno pare che Jacopo penetrasse quanto contro di lui si agitava, perchè quando nel dì seguente fu ordinato il suo arresto, non fu più trovato, velocemente e con molto oro essendo evaso a Trieste. Importando assai ch'ei non fuggisse in terra straniera, a' 19 si decretò fosse preso ovunque si trovasse. Nello stesso giorno fu fatta provvisione, che onde ciascuno potesse parlare liberamente secondo